

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 386  
*Maggioranza* ..... 194  
*Hanno votato sì* ..... 173  
*Hanno votato no* .. 213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 1.29 del Governo, Lusetti 1.34 e D'Alia 1.59, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 411  
*Votanti* ..... 232  
*Astenuti* ..... 179  
*Maggioranza* ..... 117  
*Hanno votato sì* ..... 225  
*Hanno votato no* .. 7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 407  
*Votanti* ..... 404  
*Astenuti* ..... 3  
*Maggioranza* ..... 203  
*Hanno votato sì* ..... 187  
*Hanno votato no* .. 217).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Questo nostro emendamento fornisce elementi di garanzia, in quanto con esso si provvede a ripristinare quella parte del testo che

dice: « Al provvedimento di conferimento accede un contratto individuale, integrativo rispetto al contratto individuale costitutivo del rapporto di lavoro ».

Poiché, all'ultimo periodo della lettera b), si dice che è sempre ammessa la risoluzione consensuale del rapporto, è importante definire con chiarezza di cosa si stia parlando.

È il caso di domandarsi se, quindi, questo riferimento (al fatto che è sempre ammessa la risoluzione consensuale del rapporto) sia all'incarico ovvero al sottostante rapporto di lavoro del dirigente.

Va ricordato che tra le norme finali, tra quelle attuative, viene prevista, all'articolo 9, l'abrogazione del comma 7 dell'articolo 19 del decreto legislativo n. 165 nel quale, tra l'altro, si parla di risoluzione consensuale del contratto individuale relativo all'incarico, facendo salvo il rapporto di lavoro. Il combinato disposto di questi due provvedimenti – del nuovo testo del Governo e dell'abrogazione del comma 7 dell'articolo 19 del citato decreto legislativo – può fare immaginare che, in questo caso, non si tratta soltanto di cancellare o di risolvere un contratto ma anche di risolvere lo stesso rapporto di lavoro dipendente.

Pertanto, è quanto mai pericoloso che vi sia una norma non sufficientemente chiara su una questione così delicata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, riferendomi alle motivazioni con cui il collega Bressa ha sostenuto questo nostro emendamento, chiedo – se fosse possibile – al Governo di fornire un chiarimento al riguardo. Infatti, un chiarimento del Governo su tale questione potrebbe costituire, anche alla luce degli atti preparatori di un provvedimento che diverrà una legge approvata dal Parlamento, un criterio interpretativo.

Siccome la questione sollevata dal collega Bressa verrebbe risolta dal nostro emendamento, che presumibilmente verrà

bocciato dall'Assemblea, con la conseguenza che la questione giustamente sollevata rimarrebbe aperta, probabilmente un brevissimo intervento del Governo che chiarisse tale punto sarebbe opportuno.

PRESIDENTE. Ministro Frattini, ritiene di accedere alla richiesta dell'onorevole Boato?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, non trovo la formulazione.

MARCO BOATO. È l'ultimo periodo della lettera b).

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, siamo ad una questione che, in realtà, non è secondaria. Nell'ultima parte della lettera b) si sostiene, in sostanza, che ci sia un provvedimento di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. La questione è un po' più ampia perché si tratta di una impostazione di tipo contrattuale. Ho cercato di spiegare ieri, in sede di discussione sulle linee generali, l'impostazione di tipo negoziato sui contenuti e sugli obiettivi che sono l'elemento fondamentale e proprio dell'incarico, della missione, dei dirigenti pubblici. Questa è un'impostazione che il Governo non può condividere.

Altra questione è che vi possano essere forme concordate e regolate di risoluzione in via consensuale del rapporto di lavoro e di notificazione dell'incarico dirigenziale attraverso una fase di contrattazione individuale con il dirigente. Ciò che il Governo non può condividere è l'individuazione in legge di un principio generale di contrattabilità sui contenuti del rapporto pubblicistico che, a mio avviso, resta tale e che costituisce il contenuto della funzione dirigenziale. Questo è un aspetto su cui il Governo, francamente, non si sente di condividere l'impostazione dei colleghi dell'opposizione.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, se mi consente, in questo brevissimo dialogo parlamentare, vorrei precisare che non ho chiesto al ministro (non chiedevo tanto!) di condividere la nostra proposta emendativa ma di fornire una interpretazione sulla portata normativa dell'ultimo periodo della norma. Il collega Biondi sostiene che si tratta di un eccesso di ingenuità. Al contrario, io credo al dialogo parlamentare e ho pensato che il ministro potesse rispondermi su questo, non sul nostro emendamento, perché è scontato: se c'è il parere contrario, sarà bocciato.

PRESIDENTE. Più che acconsentire al dialogo non posso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i> .....	426
<i>Votanti</i> .....	417
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> .....	185
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	433
Votanti .....	426
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	214
Hanno votato sì .....	193
Hanno votato no ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	411
Votanti .....	403
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	202
Hanno votato sì .....	177
Hanno votato no ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	427
Votanti .....	419
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	210
Hanno votato sì .....	191
Hanno votato no ..	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.30 del Governo.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Non vi è dubbio che questa posizione del Governo sia sicuramente positiva. In qualche modo, si

chiarisce una questione altrimenti molto complicata che, anche negli interventi di ieri, in sede di discussione sulle linee generali, era passata sotto la formulazione, da parte nostra, di ripubblicizzazione del contratto di lavoro. Non vi è dubbio che ci siano elementi di maggiore chiarezza grazie alla presentazione di questa proposta emendativa da parte del Governo. Ieri, il ministro Frattini affermava che l'atto di investitura non è negoziabile e non deve essere confuso con il rapporto di lavoro.

È una questione in qualche modo pacifica. Tuttavia, quello che è importante chiarire non è di avere sostituito la parola « accordo » con la parola « contratto » ma cosa voglia esattamente fare con questo il Governo.

L'avevo accennato prima, ora sarò più puntuale. Vi è una sentenza molto importante del 1996, relatore l'allora consigliere Ruperto — oggi Presidente della Corte —, in cui si dice in maniera chiara che sull'articolo 97 della Costituzione è incentrata la valorizzazione della distinzione tra organizzazione della pubblica amministrazione, la cui disciplina viene affidata in primo luogo alla legge, e il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, tendenzialmente affidato allo strumento della contrattazione collettiva, ritenuto più idoneo alla realizzazione delle esigenze di flessibilità nella gestione del personale e quindi ad assicurare il buon andamento dell'amministrazione ed inoltre che la disciplina del rapporto di dirigenza risulta strutturalmente caratterizzato dalla contemporanea esistenza di più fonti regolatrici, venendosi a collocare a metà strada tra un modello pubblicistico e quello privatistico.

Allora, il Governo, nel momento in cui passa dalla parola « accordo » a quella di « contratto », dovrebbe con eguale rigore definire in maniera precisa, così come era previsto nel nostro testo, quali siano le dimensioni di questa parte privatistica, perché nessuno contesta il fatto che l'atto di investitura di un segretario generale o un direttore generale di un ministero non sia negoziabile, perché è nella libera scelta del ministro e del Governo. Tuttavia, quello che deve essere chiaro è che anche

questa dimensione, proprio per garantire l'autonomia, la libertà e la responsabilità dei massimi livelli dell'amministrazione pubblica, deve essere oggetto di un rapporto negoziale di tipo privatistico. Se c'è da questo punto di vista un elemento di chiarezza da parte del Governo, il nostro sarà un voto favorevole. Se il Governo non fornirà chiarimenti, questa finirà per l'essere un'operazione di semplice riscrittura, perché forse ci si è resi conto di intervenire, anche per una non felicissima espressione utilizzata dal relatore in Commissione, il quale, di fronte a una contestazione che gli avevo fatto, ha affermato che si è utilizzato il termine « accordo » proprio per non accentuare la dimensione privatistica del contratto: è nel resoconto stenografico, collega Oricchio. Allora, si è davvero entrati nell'ordine di idee di fare propria l'interpretazione che la Corte costituzionale ha dato, che la giurisprudenza consolidata ha dato, che i lavori parlamentari della precedente legislatura hanno dato, che interventi anche vostri, quando eravate in minoranza, avevate dato in questa direzione (bene), oppure è un'operazione di semplice *maquillage*? Se così dovesse essere, il nostro voto non potrebbe che essere contrario, perché si tratta di una semplice riscrittura che non cambia la sostanza delle cose.

Deve essere chiaro: nessuno vuole contestare il sacrosanto diritto di investitura, che non deve essere negoziabile e nessuno contesta che questa è una dimensione totalmente pubblicistica. Quello che noi contestiamo — e la riscrittura del nostro articolo era chiara, da questo punto di vista — è che comunque vi è una dimensione privatistica e che, se questa dovesse venire meno e non ci fosse chiarezza, ci sarebbero gravissimi problemi, anche di tutela giurisdizionale in questo momento, perché la sentenza della Corte costituzionale ha riconosciuto in maniera esplicita che il contratto di lavoro, e tutto quello che è il contenzioso sul contratto di lavoro di un dirigente, è di competenza del giudice civile ordinario. Ecco perché chiediamo un chiarimento al Governo in questo senso e in questa direzione.

Non contesto il senso delle cose dette ieri dal ministro Frattini: questa sua distinzione di dottrina è molto corretta e molto ben formulata. Quello che contesto è la scrittura del testo, perché anche con questa riforma voi non fate chiarezza, non sciogliete una delle questioni più importanti, proprio per evitare quel possibile contenzioso, che invece io vi garantisco sarà naturale, non perché lo apriremo noi, ma perché lo instaureranno i dirigenti direttamente interessati, come è loro diritto e come è diritto di tutti i cittadini di tutelare le proprie prerogative e i propri diritti costituzionalmente garantiti davanti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.30 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	427
<i>Votanti</i> .....	252
<i>Astenuti</i> .....	175
<i>Maggioranza</i> .....	127
<i>Hanno votato sì</i> .....	234
<i>Hanno votato no</i> ..	18).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.49. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro rivolto dal rappresentante del Governo.

GRAZIELLA MASCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intanto vorrei dire al ministro che il principio « senza discriminazione » dovrebbe essere una cosa scontata perché è previsto dalla legge, ma vorrei precisare che con questo emendamento noi non chiediamo nessuna quota. Si tratta di

leggere l'articolo 7 della legge n. 165 cui fa riferimento questo articolo. Nell'ambito di un capitolo che noi non condividiamo per filosofia — poiché vi è una logica di *spoils system* —, proponiamo che per gli incarichi che voi pretendete di assegnare si faccia riferimento almeno all'articolo 7 del decreto legislativo n. 165 del 2001, il quale afferma esattamente che le amministrazioni pubbliche garantiscono parità e pari opportunità tra uomo e donna per l'accesso al lavoro e al trattamento sul lavoro. Naturalmente si tratta di un indirizzo; lo stesso emendamento che io propongo chiede che sia un apposito regolamento — determinato sulla base della legge n. 400 del 1988 — a stabilire le modalità con cui garantire questa parità di accesso. Con la quota indicata al comma 4 si fa riferimento, per esempio, alla quota del 50 per cento — da voi proposta — o al terzo precedentemente previsto. Naturalmente, però, non si tratta di una quota riferita ad un rapporto uomo-donna. Semplicemente si tratta di un emendamento di indirizzo e troverei clamoroso che, mentre stiamo discutendo in Commissione affari costituzionali sulla modifica dell'articolo 51, si rifiuti un emendamento di buon senso, quello che dovrebbe rappresentare — penso — un indirizzo scontato anche da parte del Governo.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, onorevole Mascia, è evidente che l'impostazione, anche in questo caso, non coincide con la valutazione fatta dal Governo. Ho riflettuto su questo emendamento dopo che il Comitato dei nove aveva espresso un parere contrario. Cercherò di spiegarmi meglio; nel momento in cui si richiama il principio generale relativo all'articolo 7 del decreto legislativo n. 165

del 2001, su cui noi stiamo lavorando, noi affermiamo un principio generale di parità e di pari opportunità — come lei correttamente ha ricordato — nell'accesso al lavoro. Si tratta cioè di pari opportunità nei confronti di una *chance* per accedere senza discriminazioni, anzi con parità di opportunità.

Quando lei mi propone con l'emendamento in questione di specificare quel principio di parità e di pari opportunità, non più nell'articolo 7 citato, che riguarda l'intero testo unico del pubblico impiego e che tocca l'occasione di accesso al lavoro, ma nel comma che riguarda il conferimento degli incarichi dirigenziali — che non è solamente una *chance*, ma una scelta —, ebbene limitare questo e soltanto questo aspetto con il principio di parità e di pari opportunità (o lo intendiamo come una non discriminazione nel poter essere scelti — ecco l'ipotesi proposta dal Governo — o come un obbligo precettivo di condizionare la scelta), ciò mi fa pensare alle quote. Questa è la differenza; ecco perché, se lei si richiama all'articolo 7 citato, si tratterà di un richiamo generale che vincola tutta la legge laddove si discuta del non discriminare in ragione del sesso.

Laddove, invece, venga affermato in una specifica norma che valgono e verranno applicate condizioni di pari opportunità e di parità nel conferimento degli incarichi dirigenziali, si stabilisce un limite precettivo alla scelta dei dirigenti. Ciò rappresenta il motivo per cui non posso condividere questa impostazione, non perché non condivida il principio di pari opportunità, ma perché ritengo si vada oltre: si va dalla garanzia di una *chance* uguale per tutti ad un obbligo di misurare quote di uomini e quote di donne; si va francamente oltre ciò che il Governo è in condizioni oggi di ammettere poiché altererebbe proprio il buon funzionamento delle amministrazioni.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, esprimeremo un voto favorevole nei con-

fronti dell'emendamento Mascia 1.49. Mi pare che il Governo, nell'esprimere parere contrario, abbia attribuito ad esso una portata maggiore di quanto non voglia avere e abbia proposto (quando è intervenuto in sede di espressione dei pareri sulle proposte emendative) un'alternativa che francamente è ultronea e che vuol dire offendere la legge: francamente, mi vergognerei di scrivere nel testo di legge che non sono ammesse discriminazioni per ragioni di sesso, poiché già esiste l'articolo 3 della Carta costituzionale. Siamo di fronte — non l'ho scritto io questo emendamento, ma l'onorevole Mascia, io ho cercato anch'io di leggerlo e di interpretarlo — non ad una richiesta di quote esplicita (il 30 per cento, il 50 per cento della dirigenza deve essere attribuito al personale di sesso femminile) ma ad una richiesta volta a far riferimento alle condizioni di pari opportunità, di cui all'articolo 7 citato. È sostanzialmente una norma che, in qualche modo, introduce il principio della pari opportunità.

La pari opportunità non è una quota, ma un indirizzo, un principio, una valorizzazione, una promozione, un'azione positiva che è assai più dell'assenza di discriminazione per ragioni di sesso, ma è assai meno del prefissare quote all'interno di una norma che riguarda, in questo caso, la dirigenza statale.

Francamente mi sembra che la risposta del ministro sia disinterpretativa rispetto al contenuto dell'emendamento e — lo dico con rispetto, perché ho rispetto dell'intelligenza del collega Frattini — culturalmente arretrata, in relazione al dibattito che si sta sviluppando in questi anni, ormai potrei dire in questi decenni, in tema di pari opportunità. Equiparare il principio e la logica delle pari opportunità e quindi, anche in questo senso di azioni positive, alla logica delle quote (la si può introdurre esplicitamente prefissandola, ma non è il caso di questo emendamento) mi sembra francamente riduttivo sul piano culturale e un poco mi stupisce. Questo riduzionismo culturale, nella lettura di questa ipotesi, l'ho rilevato già precedentemente, in sede di espressione dei pareri

sulle proposte emendative — lo ripeto — quando il ministro ha proposto di scrivere che resta fermo che non sono ammesse discriminazioni per ragioni sessuali.

Mi vergognerei — lo ripeto — nell'anno di grazia 2002, vigente la nostra Costituzione da cinquant'anni, di scrivere una norma di questo genere nel testo di legge e difatti non la scriveremo. Mi dispiace che si perda questa occasione e comunemente preannuncio il voto favorevole sull'emendamento Mascia 1.49.

ELETTRA DEIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, relativamente alle precisazioni del ministro Frattini vorrei rilevare un aspetto fondamentale che era stato affrontato nella Commissione delle pari opportunità, sotto la presidenza di Silvia Costa. Il problema, in realtà, è costituito dai meccanismi attraverso cui si delineano le platee da cui vengono fatti i conferimenti. Il conferimento ovviamente deve essere fatto sulla base di criteri di efficacia e competenza; non è in discussione tutto ciò. È in discussione attraverso quali canali di selezione del personale il Governo è chiamato poi ad applicare il meccanismo del conferimento.

In generale le platee designate sono tutte composte da personale maschile e i meccanismi sono tutti di selezione maschile: gruppi maschili della dirigenza ad alto livello che si auto selezionano. Non a caso allora la Commissione per le pari opportunità aveva segnalato al Governo una rosa ed elenchi di nomi di personale femminile che presentava caratteristiche adatte al conferimento di tali nomine, a partire dalla constatazione che, in generale, laddove viga il meccanismo del concorso, il personale femminile è favorito, perché non vi sono meccanismi sociali di complicità maschile che selezionano il personale maschile medesimo.

Per questa ragione, il problema delle pari opportunità e della parità di accesso riguarda in realtà la complessa struttura-

zione non soltanto del conferimento ma, appunto, dei meccanismi, dei corridoi e delle platee attraverso cui si seleziona il personale. Non si tratta pertanto della esiguità della quota, bensì di un meccanismo generale volto ad instaurare una reale democrazia nei rapporti fra i due sessi.

GRAZIELLA MASCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, dal momento che il ministro ha insistito nel sostenere le sue argomentazioni, vorrei allora comprendere meglio quali siano le questioni che creano una qualche paura a questo Governo. Qui infatti non è previsto nulla di precettivo: si rinvia soltanto alla disciplina del regolamento. Ripeto che si tratta di un indirizzo: il Governo può scegliere o meno di assumere un indirizzo.

Le modalità attraverso le quali rispondere a questa scelta politica — perché di questo si tratta — è competenza del Governo. Quest'ultimo lo farà quindi come meglio ritiene ed ha naturalmente tutti gli strumenti a disposizione; compie in ogni caso una scelta politica.

Peraltro, si sta parlando di una fase in cui, nel 2002, le aziende hanno ormai scoperto che, a determinati livelli, le presenze femminili, sotto il profilo della qualità del lavoro, della professionalità e di altri elementi, rappresentano una risorsa realmente indispensabile.

Per questa ragione, non comprendo quale sia la sua preoccupazione. Le rivolgo tuttavia una proposta: se ciò che la spaventa è il richiamo ad un regolamento che, in qualche modo, darebbe attuazione, nella piena libertà e in assenza di vincoli, alle previsioni della legge, ebbene, se questo è il timore, mi fermerei alla prima parte del suo emendamento 1.49 dov'è però chiaro che non è che si parla di evitare le discriminazioni che già la legge impedisce, bensì si tratta di una filosofia e di una scelta politica che il Governo as-

sume e della quale assumerà successivamente le responsabilità per poter rispondere sino in fondo.

SESA AMICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, dichiaro a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo il voto favorevole sull'emendamento Mascia 1.49. Vorrei però ricordare che nella prima parte dell'emendamento proposto vi è il richiamo all'articolo 7 della presente legge e che quindi riguarda le pari opportunità e non una questione di quote, cosa che il ministro ha anche affermato di poter accogliere.

Il punto reale del discorso è che il richiamo alla parità di accesso in termini di pari opportunità è relativo ad un eventuale regolamento per la quota degli incarichi conferibili da parte degli organi di Governo. Nel testo dell'articolo di legge è prevista una percentuale del 50 per cento.

Questa parità di accesso prevista attraverso il regolamento andrebbe incontro ad un punto di vista che, oltre ad essere politico, è di tipo culturale. Credo non sia questa la sede per riprendere una discussione antica e viziata sulla questione delle quote. Vi è però un punto che attiene alle modifiche intervenute nella società italiana e delle quali dobbiamo in ogni caso tenere conto.

Le donne in questo paese — e il ministro ne è a conoscenza, perché i dati relativi, come ricordava la collega Deiana, registrano un'alta scolarizzazione delle donne, che si laureano prima e con voti migliori — si collocano meglio in graduatoria nell'ambito di concorsi regolari, in procedimenti in cui la parità di accesso è data in eguale misura. Nell'ambito della pubblica amministrazione, le donne sono preminenti soltanto in alcune fasce, bloccandosi al di sotto della fascia degli incarichi dirigenziali.

Ciò che le stiamo chiedendo, signor ministro, è che, attraverso un regolamento che riguardi l'elemento della valorizzazione di un talento che già c'è, vi sia la

volontà esplicita di dar conto di una società italiana cambiata, a cui questo emendamento vuole rispondere. Qualora non venisse approvato, si testimonierebbe, semplicemente, ancora una volta, un inganno: che le forze del Polo, pur parlando di libertà e degli elementi agitati in campagna elettorale, diventano di nuovo nemiche, nella concretezza dell'attuazione di scelte politiche, proprio delle donne.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Però, così si riapre il dibattito.

MARCO BOATO. Non stiamo facendo ostruzionismo, stiamo svolgendo un dialogo parlamentare!

PRESIDENTE. Prego, ministro Frattini.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Mi scuso con i colleghi, perché mi rendo conto che il mio intervento potrebbe riaprire il dibattito, ma la questione mi sembra delicata e di grande rilevanza.

Vorrei rispondere all'onorevole Mascia, che poc'anzi ha chiesto che cosa preoccupi il Governo: ciò che preoccupa il Governo è che l'emendamento Mascia 1.49 dica testualmente: « Gli incarichi di funzione dirigenziale (...) si intendono comprensivi delle condizioni di pari opportunità ». Dire che « gli incarichi si intendono comprensivi delle condizioni di pari opportunità » vuol dire — lo leggo nel modo in cui molti lo leggerebbero —: nel conferire gli incarichi, comprendete quella regola di parità, cioè fate le quote. Mi rendo conto che il problema è serio e vorrei dire, con grande chiarezza, che il Governo non ha alcuna intenzione di trascurare il principio contenuto nell'articolo 7; ma, eventualmente, con una riformulazione di tale emendamento si potrebbe dire che « i criteri ed i principi per l'attribuzione degli incarichi

tengono conto di quanto stabilito dall'articolo 7 ». In altre parole, non sono i conferimenti degli incarichi, ma è il meccanismo attraverso il quale essi avvengono che deve tenerne conto, affinché la platea degli incaricabili non venga formata discriminando. Mi sembrerebbe una controtendenza se un ministro non potesse essere libero nella scelta, all'interno di una platea, tra una donna e un uomo, e preferire il migliore, anziché quello che è arrivato al livello di una quota ormai saturata.

Se l'obiettivo, in fondo, è dire ciò che l'articolo 7 già dice, se si ritiene di dover sottolineare tale aspetto, non credo vi siano problemi. Dire, in altre parole, che i criteri e i principi per il conferimento degli incarichi tengono conto di quanto stabilito dall'articolo 7, non altera la regola che sta a cuore al Governo: quando si deve scegliere un dirigente generale, lo si scelga perché giudicato il migliore, non perché donna o uomo. In quest'ambito, forse è superfluo, ma se l'Assemblea ritenesse opportuna e utile questa formulazione, il Governo non avrebbe alcun timore di introdurre una formula del genere.

PRESIDENTE. Prendo atto del dialogo parlamentare tra il ministro Frattini e l'opposizione e, pertanto, se non vi sono obiezioni, propongo di accantonare l'esame dell'emendamento Mascia 1.49 per consentire un'eventuale riformulazione del testo, sulla quale vi sia il consenso del Governo — consenso che mi pare abbia già manifestato — e dei presentatori dell'emendamento.

L'emendamento Mascia 1.49 si intende pertanto accantonato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, attraverso l'emendamento al nostro esame, desidero illustrare la nostra filosofia e motivare la contrarietà all'impianto del disegno di legge del Governo.

Parliamo sempre di dirigenti della fascia A. Credo sia opportuno spiegare, in quest'aula, chi sono i 178 dirigenti di livello generale. Per quanto riguarda il Ministero degli affari esteri sono gli ambasciatori; con riferimento al Ministero della difesa sono i generali di corpo d'armata e i capi di stato maggiore; per ciò che concerne il Ministero dell'interno, sono i prefetti; per quanto riguarda il Ministero dei beni e le attività culturali sono i sovrintendenti regionali ed infine, con riferimento al Ministero della giustizia, sono anche i dirigenti del settore legislativo, che recentemente sono stati anche sostituiti.

Pensiamo che, per funzioni tanto rilevanti e delicate, sarebbe opportuno e necessario avere una garanzia e una sicurezza e non, invece, una precarietà e soprattutto una discrezionalità governativa. Si deve scegliere un sistema *tout court*, come fanno gli americani (noi non lo condividiamo, perché la nostra Costituzione è basata su altri principi rispetto alle responsabilità e all'autonomia dell'alta dirigenza statale). Una via di mezzo sicuramente non esiste. Noi riteniamo che debba essere adottata un'altra tesi. In ogni caso, parliamo di funzioni molto delicate e abbiamo appurato che tale discrezionalità esiste. Il ministro Castelli, ad una mia interrogazione e ad una interrogazione di contenuto analogo presentata dall'onorevole Finocchiaro, ha risposto che egli è per lo *spoils system*, tant'è che ha sostituito i consulenti, i dirigenti del suo *staff*, e, grazie all'aumento previsto dalla legge finanziaria, ha anche aumentato le indennità di questi magistrati (da 200 a 400 milioni l'anno). Ritengo che per funzioni così delicate tale discrezionalità sia eccessiva.

In ogni caso, parliamo di dotazioni differenziate (questi 178 dirigenti naturalmente trovano una rispondenza diversa nei diversi ministeri). Vi sono, come sempre, ministeri di serie A e ministeri di serie B, ministeri più ricchi e ministeri più poveri. Non potendo, quindi, stravolgere l'insieme, cerchiamo almeno di entrare in una logica di riduzione del danno.

L'attuale legge prevede un terzo della possibilità d'intervento da parte del Governo. Il Governo oggi propone il 50 per cento; noi proponiamo il conferimento degli incarichi in misura non superiore al 40 per cento e cerchiamo di fissare anche dei vincoli, legati esattamente alla dotazione complessiva di ogni singolo ministero. Non è chiaro, nel testo del Governo, se, quando si parla di dotazioni complessive, s'intenda il numero generale dei dirigenti di questa fascia. Penso che ciò sarebbe da evitare. Se questi incarichi devono essere modificati, per richiamare un esempio, al Ministero dell'interno, sarebbe bene che su cinque fossero due, e zero all'agricoltura. Rendo banale, in questo modo, la questione ma, di fatto, è sostanziale. Se questo articolo si interpretasse in tal modo, si potrebbero sostituire tutti i sovrintendenti o tutti i prefetti. Credo che ciò non risponda all'esigenza di garanzia nell'ambito di funzioni così rilevanti.

Ferme restando le dotazioni complessive del ruolo unico dei dirigenti pubblici, nel conferimento di questi incarichi in misura non superiore al 40 per cento, ai dirigenti generali che si trovassero senza incarico, chiediamo che siano destinati ad altre funzioni negli enti pubblici. Credo che attualmente siano pagati ma probabilmente (anzi sicuramente) non siano utilizzabili, determinando oneri, costi e naturalmente frustrazione anche dal punto di vista professionale.

Infine, facciamo riferimento al principio delle pari opportunità nel determinare queste scelte. Speriamo, attraverso un emendamento così significativo (e nel limite degli emendamenti che ci sono stati concessi), di riuscire a rendere l'idea dell'impianto e della filosofia che noi vorremmo venisse applicata rispetto alla scelta dei dirigenti di così alto livello.

Soprattutto, vorremmo evidenziare che parliamo di funzioni molto delicate per la garanzia democratica e la funzionalità del nostro Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, poiché il comma 4-ter dell'emendamento Mascia 1.44 riproduce, sia pure in un contesto diverso, il precedente emendamento Mascia 1.49, proporrei, al riguardo, una votazione per parti separate. Più specificamente, la mia proposta è di non votare la parte dell'emendamento che introduce il comma 4-ter e di accantonarla, così com'è stato fatto con il precedente emendamento Mascia 1.49.

Per quanto riguarda la parte da porre in votazione, preannuncio l'astensione dal voto. Ma non avevo chiesto la parola a questo scopo; volevo proporre di non votare la parte finale dell'emendamento per non precludere l'emendamento Mascia 1.49, che è stato opportunamente accantonato. Riassumendo, propongo: votazioni per parti separate dell'emendamento Mascia 1.44 e conseguente accantonamento del comma 4-ter, proprio com'è stato già fatto per l'emendamento Mascia 1.49.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Mascia 1.44, che corrisponde ai commi 4 e 4-bis, non accettata dalla Commissione né dal Governo e sulla quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	438
<i>Votanti</i> .....	248
<i>Astenuti</i> .....	190
<i>Maggioranza</i> .....	125
<i>Hanno votato sì</i> .....	18
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Non essendovi obiezioni, l'ultimo capoverso dell'emendamento Mascia 1.44 si intende pertanto accantonato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	438
<i>Votanti</i> .....	434
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	201
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.46.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, l'emendamento in parola si occupa dei dirigenti di seconda fascia che, come ha ricordato il ministro, sono cinquemila (e forse anche di più), se si tiene conto di coloro che godono del corrispondente trattamento economico, ma che, dal punto di vista giuridico, in realtà, sono soltanto 562.

Sempre ispirandoci ad una filosofia che considera la dirigenza statale autonoma e con proprie responsabilità e professionalità (e non a servizio, a discrezione del Governo, dei politici che si alternano al Governo di volta in volta), quindi al fine di garantire una stabilità anche da questo punto di vista, noi crediamo che tali incarichi di direzione vengano conferiti, sulla base di una proposta del dirigente dell'ufficio di livello dirigenziale generale, da un'apposita commissione, nominata dal ministro competente, che effettua una valutazione dei *curricula* professionali e accademici sulla base dei criteri di selezione degli obiettivi inerenti l'ufficio, vale a dire con criteri oggettivi.

Noi pensiamo che, in questo modo, possano essere meglio garantite l'autonomia e la responsabilità della dirigenza statale. Anche in questo caso vi è, naturalmente, un comma che riguarda le pari

opportunità, a proposito del quale chiedo fin d'ora che esso venga accantonato secondo i criteri già in precedenza utilizzati.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, come ha già accennato la collega Mascia, chiederei anche in questo caso di indire una votazione per parti separate. La collega Mascia potrebbe riformulare anche la seconda parte di questo emendamento nel senso che il ministro Frattini ha dichiarato di voler accogliere e, per quanto mi riguarda, preannuncio un voto contrario sulla prima parte dell'emendamento.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, ritengo che per evitare un susseguirsi di votazioni per parti separate potremmo verificare subito se la collega Mascia accolga o meno la seguente riformulazione della seconda parte del suo emendamento 1.46 e del suo emendamento 1.49 già accantonato nonché degli altri che dovremmo ancora accantonare: « I criteri per il conferimento degli incarichi di funzione dirigenziale di livello generale conferiti ai sensi del comma 4 del presente articolo tengono conto delle condizioni di pari opportunità di cui all'articolo 7 della presente legge ».

Il relatore ed anche il Governo avevano già espresso un parere favorevole ad una riformulazione, e mi pare che questo limite non sia oltre modo superabile. Ritengo opportuno sciogliere subito questo problema per evitare una serie di votazioni ripetute per parti separate.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, le va bene questa riformulazione?

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, accettiamo questa proposta, natu-

ralmente, con l'invito al Governo ad ispirarsi davvero a questa filosofia perché vi terremo d'occhio. Preciso che anche il mio successivo emendamento 1.45 è di carattere generale riferito ai dirigenti di fascia B, quindi tale riformulazione va applicata due volte, al mio emendamento 1.49 e al mio emendamento 1.45 perché valga per tutte le fasce dirigenziali previste.

PRESIDENTE. Prendo atto che la riformulazione proposta dal relatore è accettata dai presentatori degli emendamenti Mascia 1.49 e 1.46.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi pare che dovremmo riproporre la formulazione proposta del relatore anche per un altro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.49, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	434
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	426
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.46

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, dopo la votazione dell'emendamento Mascia 1.49, nella riformulazione accettata dalla collega Mascia e dal collega Russo Spena,

credo sia assorbita la parte accantonata dell'emendamento Mascia 1.44, cioè il comma 4-ter.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

MARCO BOATO. Signor Presidente, sono totalmente d'accordo con il presidente Bruno, adesso però la stessa formulazione dobbiamo riferirla agli emendamenti riferiti al comma 5, che avevamo accantonato; si tratta di due identiche formulazioni ma una è riferita al comma 4, l'altra al comma 5. Come ha detto il presidente Bruno, la seconda parte del precedente emendamento Mascia 1.44 è assorbita. Adesso dobbiamo votare il comma 5-bis nella nuova formulazione.

PRESIDENTE. Allora passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento Mascia 1.46.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Mascia 1.46, nel testo riformulato, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	447
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	19
<i>Hanno votato no</i> ..	419).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Mascia 1.46 nel testo riformulato, accettata dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	453
<i>Votanti</i> .....	451
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	226
<i>Hanno votato sì</i> .....	448
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	427
<i>Votanti</i> .....	422
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	193
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, prima di passare ad esaminare gli emendamenti relativi alla lettera e) dell'articolo 1, chiedo al ministro Frattini ed al Governo di chiarire il senso di questa lettera precisandone il contenuto, ma vedo che il ministro non è presente e non so chi possa darmi questa delucidazione.

PRESIDENTE. Il Governo è rappresentato dal sottosegretario Saporito. Ponga la domanda in maniera precisa e il sottosegretario le risponderà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Se vuole farlo! Non è mica tenuto!

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente vorrei alcune delucidazioni in merito al terzo periodo della lettera e) dell'articolo 1

del disegno di legge al nostro esame, dove si dice che (il sottosegretario può leggere insieme a me) « Tali incarichi sono conferiti a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale, » segue poi l'indicazione delle categorie di tali persone « che abbiano svolto attività in organismi ed enti pubblici o privati o aziende pubbliche e private con esperienza acquisita per almeno un quinquennio o funzioni dirigenziali ». Chiedo di sapere se quando si dice « aziende pubbliche e private » quella « e » sia una congiunzione, il che significherebbe che le aziende sono miste, cioè « pubbliche e private » oppure se sia un refuso e dunque quella « e » debba intendersi come una « o » e dunque le aziende possono essere sia pubbliche che private, come prima è detto per gli enti « pubblici o privati ». Poiché davanti ai TAR ed al Consiglio di Stato, non poche volte, si è discusso di problemi di questo genere è bene che il Governo sia preciso su questo punto e chiarisca cioè se il testo si riferisca a « persone di particolare e comprovata qualificazione professionale che abbiano svolto attività in organismi ed enti pubblici o privati o aziende pubbliche e private » oppure « pubbliche o private ».

GIANCLAUDIO BRESSA. Magico Boccia !

ANTONIO BOCCIA. Questa è la mia prima richiesta di chiarimento, ce n'è poi una seconda, signor Presidente, con riferimento alla seconda categoria di persone, cioè le « persone di particolare e comprovata qualificazione professionale, che abbiano [...] conseguito una particolare specializzazione professionale [...] desumibile dalla formazione universitaria e postuniversitaria, da pubblicazioni scientifiche o da concrete esperienze di lavoro maturate [...] ».

Cosa significa ciò? Significa che tali incarichi potranno essere conferiti a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale che abbiano conseguito una particolare specializzazione desumibile solo ed esclusivamente da con-

crete esperienze di lavoro. Questa mi sembra una previsione eccessiva, e chiederei pertanto un chiarimento sul testo al Governo ed al relatore.

Esiste poi una terza categorie di persone di particolare e comprovata qualificazione professionale che provengono — perché così deve intendersi quel « proveniente » contenuto nel testo — da settori della ricerca, della docenza universitaria, delle magistrature e dei ruoli degli avvocati e dei procuratori. Mi sembra assolutamente incongrua e generica la previsione che contempla la provenienza dai settori della ricerca; ciò significa, infatti, che tali incarichi potranno essere conferiti a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale che provengano genericamente dai settori della ricerca, il che, francamente, è talmente generico che darà adito sicuramente ad un contenzioso infinito.

Chiederei al Governo di chiarire il senso di queste tre questioni, che sembrano letterali ma, in effetti, sono di sostanza, in quanto daranno sicuramente origine ad inclusioni ed esclusioni che, poi, troveranno una loro conclusione solo dinanzi ai TAR ed al Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Saporito può rispondere, se intende farlo, agli interrogativi posti dall'onorevole Boccia.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, si sta facendo riferimento al conferimento di incarichi a discrezionalità della pubblica amministrazione, pur nei limiti prestabiliti; ebbene, in tale materia si è scelta la strada di fissare quanti più criteri vincolanti per il Governo nella nomina di queste persone, soprattutto per i soggetti esterni alla pubblica amministrazione. È quindi positivo questo articolo nella parte in cui, specificando tutte le professionalità che si richiedono, pone anche un vincolo di scelta al Governo, che non potrà scegliere persone al di fuori delle professionalità individuate.

Circa la prima questione, ha ragione l'onorevole deputato, e quindi la formula-

zione va omogeneizzata. Il testo va quindi modificato nei seguenti termini: che abbiano svolto attività in organismi ed enti pubblici o privati, ovvero in aziende pubbliche e private...

MARCO BOATO. O private.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Esatto, o private. Per quanto riguarda le esperienze maturate fuori dall'ambiente di lavoro, la formula che è stata utilizzata è quella che fa riferimento al livello di formazione universitario o post-universitario di specializzazione. Si tiene conto anche del lavoro prestato in amministrazioni statali in posizioni funzionali previste per l'accesso alla dirigenza. Tutti coloro che, in qualche modo, nello Stato o in altre amministrazioni, hanno maturato una qualificazione, potranno cioè essere presi in considerazione ai fini del conferimento di cui parla l'articolo.

Per ultimo, per ciò che riguarda i settori della ricerca, della docenza universitaria, delle magistrature e dei ruoli dell'avvocatura e dei procuratori, non esiste alcun dubbio in riferimento all'avvocatura ed ai procuratori; per quanto riguarda, invece, i ricercatori universitari, voi sapete che essi costituiscono una categoria a sé stante, che non fa parte della docenza universitaria. Precisare nel testo il riferimento sia ai ricercatori universitari sia ai docenti universitari è servito, quindi, per fare chiarezza e per evitare quei pericoli di cui parlava proprio l'onorevole deputato.

PRESIDENTE. Da ciò che comprendo, il Governo risponde in modo affermativo alla richiesta avanzata dall'onorevole Boccia per quanto riguarda la specificazione della congiunzione « e », che deve intendersi, invece, come « o ». Pregherei pertanto gli uffici di tenerne conto nel coordinamento finale. Per il resto, mi sembra che il sottosegretario abbia fornito solamente spiegazioni in relazione ai problemi sollevati.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, non si tratta di coordinamento formale. È necessario formulare un emendamento!

PRESIDENTE. Ebbene, la Commissione valuti se vi è necessità di presentare una proposta emendativa.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, prima di procedere ad eventuali nuove votazioni, vorrei chiarire — ai fini del resoconto stenografico, come viene chiesto dagli uffici — che il nuovo testo dell'emendamento 1.49, concordato con la collega Mascia, che modifica la lettera c) del comma 1 dell'articolo 1, è aggiuntivo.

PRESIDENTE. Mi pare evidente.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei dichiararlo formalmente, affinché ciò risulti nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Per quanto riguarda, invece, i problemi di coordinamento, il presidente e la Commissione esprimono, fin da ora, il loro parere favorevole sugli interventi di coordinamento formale e materiale sul testo.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, credo che siano necessari uno o più emendamenti; pertanto, sulla base di ciò, chiederei di accantonare questo punto, per dare la possibilità di riformulare il testo.

PRESIDENTE. Sta bene. Ciò mi pare corretto e, comunque, la sostanza della proposta è stata accolta.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lusetti 1.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, il mio emendamento 1.37 tende a correlare la durata degli incarichi di nomina fiduciaria alla durata del Governo nell'ambito del quale tali incarichi sono stati conferiti.

Capisco che la maggioranza nutra molte aspettative sulla durata di questo Governo, però, al di là dei rimpasti di cui si parla, le crisi di Governo sono sempre in agguato. È meglio, quindi, anche per questa maggioranza e per questo Governo, che vi sia una norma di questo tipo che tende a tutelare la dirigenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lusetti 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	414
Votanti .....	322
Astenuti .....	92
Maggioranza .....	162
Hanno votato sì .....	94
Hanno votato no ..	228).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Grandi 1.3 e Lusetti 1.35.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, con il mio emendamento 1.35 si propone di sopprimere il principio in base al quale tutti gli incarichi di funzione dirigenziale cessano automaticamente decorsi 90 giorni

dal voto sulla fiducia al Governo. Mi rendo conto che ciò corrisponda all'idea, avuta anche da questo Governo, di introdurre il cosiddetto *spoils system* anche nel nostro paese; tuttavia, non è facile imitare il modello americano, perché in tutti gli ordinamenti vi sono pesi e contrappesi che vanno considerati e che riguardano anche il sistema giuridico in cui viviamo. Non mi pare, pertanto, possibile che lo *spoils system* possa essere introdotto anche nel nostro sistema.

Credo che la cosa migliore non sia fare in modo di avere dirigenti dello Stato servili, i quali servano una causa o una parte, bensì che sia meglio avere dirigenti leali e capaci di servire lo Stato. Abbiamo bisogno di una dirigenza di questo tipo e per tale motivo mi sono permesso di formulare questo emendamento volto alla soppressione della lettera f) del comma 1 (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, il comma 1, nella sostanza, commette l'esagerazione che ha ricordato prima il collega Lusetti: condiziona, cioè, in modo secco l'incarico del dirigente alla caduta di un Governo, anche durante la legislatura. Ciò, dal punto di vista sostanziale, fa nascere una evidente preoccupazione.

Vi è, poi, anche un altro problema che riguarda la fiducia nei confronti di coloro che ricoprono incarichi pubblici.

Può essere che quel dirigente debba essere cambiato, basterebbe una formula invertita: entro 90 giorni – come del resto si è fatto nelle più recenti normative – il dirigente può essere cambiato. Può essere, non è detto che lo debba essere: bisogna dare un giudizio, bisogna assumersi la responsabilità di revocare un incarico, cosa, del resto, evidentemente possibile.

Vorrei, inoltre, dire ai colleghi della maggioranza che ciò si presta anche ad una visione estetica francamente poco

simpatica. Sembra quasi che la maggioranza tema di fare cattive nomine e, quindi, preferisca non vedere i giudizi il giorno in cui non sarà più maggioranza. Francamente, credo sarebbe preferibile una norma più soffice che dia al Governo la possibilità di decidere, anche entro 90 giorni, ma di farlo in modo attivo, non automatico, assumendosi la responsabilità dei giudizi che dà sul dirigente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Intervengo solo per rilevare che, oltre alle questioni politiche ed estetiche testè ricordate, vi è anche una valutazione di costituzionalità del provvedimento. La cessazione degli incarichi dirigenziali si produce, in questo caso, *ipso iure*, senza che intervenga alcuna specifica e concreta valutazione con un apposito provvedimento amministrativo.

Vi è una giurisprudenza consolidata della Corte costituzionale secondo cui ogni trattamento legislativo che ponga una particolare categoria di lavoratori in posizione deteriore rispetto alla generalità degli altri lavoratori deve avere, per l'articolo 3 della Costituzione, una ragionevole giustificazione. Qui, invece, gli incarichi e i contratti, vengono risolti *de facto, ipso iure*: ciò non è contestabile solo sul piano della politica.

Prima il collega Oricchio diceva: non morirà nessuno se entro 90 giorni si devono dimettere. Il problema non è questo, non è impedire al Governo subentrante di cambiare. Il problema è la forma con cui ciò avviene: senza alcuna motivazione, senza alcun atto in cui si spieghi perché questo contratto debba essere risolto. La risoluzione *ipso iure* di questi contratti è palesemente anticostituzionale.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grandi 1.3 e Lusetti 1.35,

non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	407
Votanti .....	406
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	204
Hanno votato sì .....	180
Hanno votato no ..	226).

Passiamo alla votazione degli emendamenti Grandi 1.4 e Bressa 1.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Considero il mio emendamento suppressivo 1.4 una scelta che anche il Governo dovrebbe considerare con maggiore attenzione. Ricordo che la definizione di derogabilità da parte dei contratti anche di normative di legge è dovuta all'intelligenza giuridica del professor Cassese che è stato, in quella fase, ministro della funzione pubblica. Di conseguenza, oggi prevediamo nuovamente un iter legislativo laddove i contratti potrebbero definire le normative.

Non si capisce, sinceramente, perché il Governo senta il bisogno di mettere questi argini nei confronti del sistema contrattuale che, peraltro, lo vede essere soggetto attivo: dà le direttive all'ARAN, registra l'esito dei contratti. Per di più il ministro è il soggetto che dà l'incarico e firma il contratto: di conseguenza non si capisce quale sia la preoccupazione. L'unico risultato che otteniamo è di mettere mano ad un aspetto importante di riforma del decreto n. 29 del 1993 e delle conseguenti ulteriori modifiche che hanno consentito di dare alla contrattazione nel settore pubblico un ruolo importante anche nell'intervenire in forma primaria verso la legge. In questo caso torniamo indietro.